

affatto personali che caratterizzano la fatica dell'elaborazione weberiana del concetto di *Kultur* e di *Kultur Mensch* » (p. 91). Il problema del senso è centrale nei due autori, anche se l'interesse di Weber lo situa piuttosto in uno spazio prettamente metodologico. Il debito di Weber verso Rickert è acutamente esaminato (pp. 92 ss.), così come è posta in rilievo l'evoluzione del pensiero di Weber, insieme col suo distacco da Rickert (pp. 110 ss.). Il presupposto delle scienze della cultura, può ben dire Weber, non è la *Kultur* nel suo essere dotata complessivamente di un senso di per sé (il quale modifica la nostra esistenza da naturale a storica), ma « l'essere dell'uomo il quale pensa e vuole dare da sé un senso all'insieme, necessariamente parziale e limitato, delle cose che vede e che fa » (p. 111). Creare il senso equivale a contrapporre, nella forma dell'opposizione etica tra vita condotta naturalisticamente e vita condotta culturalmente, la natura e la storia. In questa prospettiva, l'A. esamina le note posizioni di Weber circa il « politeismo dei valori », il rapporto fra razionalità ed etica, le due specie di etica: l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità (pp. 145 ss.).

(A. Babolin)

*Josiah Royce. Selected Writings*, J.E. SMITH-W. KLUBACK eds., Paulist Press, New York-Mahwah 1988. Un vol. di pp. 342.

Secondo i curatori di questo interessante volume, l'idea di comunità è l'eredità più preziosa dell'insegnamento di Royce. Per Royce, la vita è essenzialmente sociale; l'attività filosofica non è il prodotto del singolo pensatore, isolato dalla comunità, « c'è una responsabilità comunitaria » (p. 1).

Nel primo saggio introduttivo, J.E. Smith pone l'accento sull'integrazione fra « riflessione filosofica » e « intuizione religiosa » in Royce. Secondo lo Smith, la comprensione della dimensione spirituale della vita in Royce è evidente soprattutto nel suo schema per rappresentare la struttura universale della religione, uno schema che si

articola in tre momenti: 1) una visione della pienezza umana e una riconciliazione fra l'uomo e il divino (= l'ideale); 2) il riconoscimento che c'è un difetto nell'esistenza naturale umana che ostacola la realizzazione dell'ideale (= il bisogno); 3) il potere superiore che opera per superare questo difetto (= il salvatore). La religione ha una dimensione sociale. « Il carattere sociale di ogni esperienza ci dice che, mentre la solitudine ha il suo ruolo da svolgere, non possiamo essere salvati da soli, dal momento che siamo collegati fra noi per mezzo di vincoli spirituali che non si possono spezzare » (p. 18). L'esperienza sociale non è tuttavia lo stesso che un'esistenza convenzionale. « La realtà si muove in un ambito che non esprime la volontà puramente individuale né la società in generale, la realtà vive in tutte le speciali comunità di persone impegnate a cooperare per la realizzazione di un bene che sorpassa di gran lunga l'esperienza di ogni membro » (p. 20). Tutte le forme di sforzo cooperativo manifestano l'unità dello spirito.

Il problema del Cristianesimo è al centro del secondo saggio introduttivo, di William Kluback. *The Problem of Christianity* (1913) è l'opera che incorpora i risultati più maturi del lavoro filosofico di Royce. « Il problema del Cristianesimo parla alla salvezza del mondo. È la sfida di una metafisica della comunità. Rivela all'umanità un piano divino che non è mai stato pienamente interpretato e non può essere mai interamente compreso in un punto del tempo. Rimane un'idea, il problema fondamentale della nostra fedeltà filosofica e religiosa » (p. 47). Nell'idea di comunità si incontrano filosofia e teologia. Il ruolo ermeneutico della filosofia in Royce è costantemente sottolineato da Kluback. La filosofia è interpretazione della vita e dell'universo. « La filosofia è comprensione della natura e conoscenza dell'io quale emerge nella triade percezione, concezione, interpretazione » (p. 45). Fondamentale è il bisogno umano di una comunità di interpretazione. L'interpretazione è il ponte fra il divino e l'umano. « Rivela il trascendente nell'immanente » (p. 46). L'amore per la comunità di interpretazione riesce ad afferrare, nell'ideale, il significato della Chiesa Universale, della Chiesa dei Santi, e di « Dio l'Interprete ». « Il potere interpretativo dell'uomo è quel mistero di mediazione trami-

te il quale l'uomo trova in sé il bisogno di comunità, e mediante il quale la comunità è riconosciuta come la verità metafisica primordiale. In questa verità l'uomo comprende il suo destino filosofico e religioso » (p. 46).

Il volume raccoglie diversi scritti di Royce, tratti da *The Religious Aspect of Philosophy*, *The World and the Individual*, *The Sources of Religious Insight*, *The Problem of Christianity*. C'è un passo, che, in modo particolare, rende conto dei due aspetti più sottolineati dai due curatori, l'idea di comunità e il significato dell'interpretazione. « Il mondo reale è la Comunità di Interpretazione che è costituita dalle due idee antitetiche, e dal loro mediatore o interprete, qualunque cosa o chiunque quell'interprete possa essere. Se l'interpretazione è una realtà, e se veramente interpreta la realtà nel suo complesso, allora la comunità raggiunge la sua meta, e il mondo reale include il suo proprio interprete. *Se l'interprete e la comunità non sono entrambi reali, non c'è un mondo reale* » (p. 316).

Il volume è indubbiamente utile, in quanto richiama l'attenzione sulla filosofia della religione di Royce, che merita di essere ripresa in considerazione.

(A. Babolin)

M. BUZZONI, *Paul Ricoeur. Persona e ontologia*, Studium, Roma 1988. Un vol. di pp. 140.

Nell'introduzione del suo studio dedicato al pensiero di Ricoeur visto nella prospettiva, certo importante e capace di rinvenirsi in tutte le sue opere, ma non esplicitamente svolta in un apposito volume, della persona, Buzzoni intende sia dimostrarne l'importanza ai fini di una valuta-

zione complessiva di tutta la riflessione ricoeuriana, sia rilevarne la carenza di fondamento critico: Ricoeur infatti intenderebbe la persona « come categoria essenzialmente pratica, anziché speculativa ed ontologica » (p. 8). In senso perciò integrativo l'A. intende anche individuare i « nodi teoretici » nel modo suo di intendere la libertà, e dimostrare che una soddisfacente fondazione del valore e concetto di persona sta solo sul piano teoretico-ontologico.

Riteniamo interessante il rilievo di Buzzoni e teoreticamente fondato, nel senso che quella di Ricoeur, forse ancora in sviluppo, segnatamente nelle sue ultime opere (ci riferiamo a *Temps et récit*), è una ontologia soltanto fenomenologico-ermeneutica, e non metafisica: essa però ci pare costruita già criticamente e non solo con postulazioni pratiche, e giunge sino ai limiti coerentemente posti e consentiti dalla sua impostazione fenomenologica e in tal senso soltanto (e non in senso realistico) trascendentale. E soggiungiamo che a nostro avviso la vera e definitiva fondazione della persona (cioè dell'uomo) come valore non si ottiene né in sede di pura antropologia descrittiva, né in sede di pura ontologia non meglio qualificata, ma soltanto con la risoluzione teistico-personalistica del problema teologico, cioè mediante il principio o « teorema » non evidente, ma razionalmente dimostrabile, della libera creazione *ex nihilo* di tutta la realtà in cui l'uomo opera e di cui è costituito. A tale dimostrazione è avvicinamento, anche se non accesso diretto e definitivo, la ricerca ricoeuriana di fondazione della simbolicità essenziale della realtà umana e conseguentemente della sua ermeneutica storico-antropologica: la quale pur suppone, o di fatto dimostra, la necessità di un senso originario e originante della realtà e dell'uomo, riposto coerentemente in una prima e assoluta parola creatrice.

(G. Penati)